

SACRO CUORE

VIVERE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N.1 - Gennaio 2016 - Aut. del T.rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 D.C.B. Bologna - Fassa pagata - Taxe payée - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale.



All'interno:

- Yahwèh è un Dio misericordioso
- Maria, la Gran Madre di Dio
- La castità è una VIP
- Akash Bashir

TESTIMONE DELLA MISERICORDIA



N.1 / GENNAIO 2016

- **3 EDITORIALE**
Lettera del Direttore
- **4 ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA**
Yahweh è un Dio misericordioso e pietoso
- **6 TESTIMONI DELLA MISERICORDIA**
Padre Pino Puglisi, detto 3P
- **8 ALFABETO FAMILIARE**
T come tenerezza
- **10 MARIA, DISCEPOLA DI CRISTO**
La Gran Madre di Dio, Maria Santissima
- **12 PASTORALE GIOVANILE**
La castità può diventare una VIP
- **14 PAROLA DI DIO**
Lode a Dio per la legge - Salmo 19 (18)
- **16 CAMMINI DI SANTITÀ**
Akash Bashir, non c'è amore più grande
- **18 ADOLESCENZA**
Adolescenti di oggi: sfida alla misericordia?
- **20 MISSIONI**
Un Tempio a don Bosco nell'Amazzonia peruviana
- **22 CHIESE E SANTUARI**
I Salesiani a Ravenna. Ieri e oggi
- **24 ON LINE**

Fotografie presenti Rivista GENNAIO 2016: musical-don-puglisi-montelepreweb.it- (copertina) - don-puglisi - grandangoloarigento.it (pag. 6) - leucarestia_del_cardinale_romeo-2-google.it (pag. 7) - FO_22_672-458_resize-corriereobjects.it (pag. 8) - 103301385172290204_1PPCNHd0_c (pag. 9) - Berlinghiero_Berlinghieri_005 (pag. 10) - castità3 bis (pag. 12) - castità1 bis (pag. 13) - gran_moravia-galleria-le_origini-003-brazzale.com (pag. 14) - 8633 kashigoogleusercontent.com (pag. 16) - EDITION 075-blogspot.com (pag. 17) - PA-22557699-800x500-cloudfront.net (pag. 17) - 71Kcr5pqyFL (pag. 24).
L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXII - N. 1 - Gennaio 2016 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale:
don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto.

Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

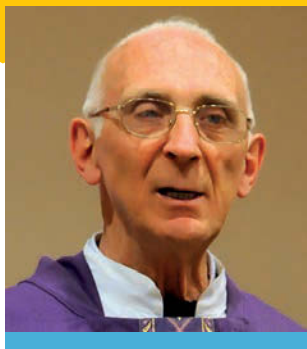
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Editoriale

*Carissimo amico,
carissima amica...*



Anno nuovo, veste nuova per la rivista. Anno Santo della Misericordia, cuore nuovo per tutti noi.

Ti auguro di **VIVERE**, di saper vivere, di vivere per sempre. Sulla testata della rivista abbiamo aggiunto questa parola che indica con chiarezza sia l'obiettivo più importante della nostra esistenza, sia la strada per raggiungerlo.

Gesù nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni ci dice: «colui che mangia me vivrà per me» e noi gli rispondiamo con San Paolo: «Non sono più io che vivo, sei tu Cristo che vivi in me». **La nostra rivista** "Sacro Cuore" vuole aiutarci a vivere: pienezza di vita perché pienezza di Cristo, della sua parola, dei suoi testimoni, dei suoi ideali; donatela agli amici augurando loro di vivere in pienezza. Insomma d'ora in avanti potremmo chiamarla semplicemente: **VIVERE**.

Il mese di Gennaio si conclude il giorno 31, con la festa liturgica di **san Giovanni Bosco** di cui trovate una ottima riproduzione che potreste anche incorniciare e appendere in casa vostra.

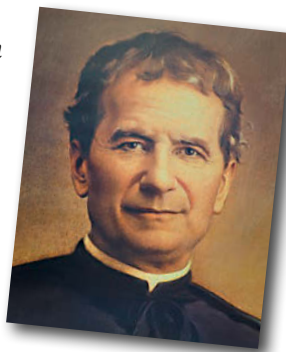
Non mi resta che ricordarvi il nostro appuntamento delle ore 8,00 di ogni mattina, quando nel Santuario viene celebrata una santa Messa per tutti voi, cioè per **"la rete delle persone che pregano le une per le altre"**.

Preghiamo insieme così:

Padre misericordioso, ricordati dei vivi e dei defunti che confidano nel Cuore di Gesù ricco di bontà infinita. Accogli le preghiere e l'offerta della vita di tutte le persone che, in quest'ora, da tutto il mondo, si uniscono spiritualmente alla nostra celebrazione eucaristica, per ricevere da te luce, conforto e amore.

Per lo stesso Cristo nostro Signore. Amen

Don Ferdinando Lombardi



La Redazione si arricchisce di due nuove collaboratrici e due collaboratori: Lucia Amour, torinese, medico, sposata, mamma di quattro figli che ci farà conoscere e amare Maria, la migliore discepolo di Cristo, perché ci accompagni, in questo Anno Santo, a fare esperienza viva della misericordia di Gesù.

Emilia Flocchini, milanese, scrittrice, specializzata nella conoscenza approfondita della vita di Santi e Beati, ci presenterà ogni mese la figura di un campione della fede, persone che sono vissute in mezzo a noi, ma hanno saputo accogliere e far fruttificare l'amore che Dio Padre, Figlio e Spirito Santo vanno distribuendo senza misura a ciascuno di noi.

Don Rossano Sala, docente alla Pontificia Università Salesiana di Roma, che di mese in mese ci segnalerà "siti, libri e pubblicazioni" significativi per noi educatori, catechisti e genitori.

Don Nicola Giacomini, Direttore del Dipartimento di Psicologia dello IUSVE Istituto Universitario Salesiano Venezia, psicoterapeuta.

Interrompono la loro lunga collaborazione e li ringraziamo: don Cesare Bissoli e don Formella Zbigniew docenti alla Pontificia Università Salesiana di Roma, don Erino Leoni, Direttore del Centro di Studi Filosofici di Nave (BS), Maria Rosa Lo Bosco che è la validissima segretaria amministratrice dell'Opera Sacro Cuore.

Yahweh è un Dio misericordioso e pietoso

Nel Vecchio Testamento Dio si rivela a Mosè nel roveto ardente come Dio che ascolta il grido del suo popolo e che vede la sua miseria e manda Mosè a liberare il popolo d'Israele dall'Egitto.

Il Suo nome, che rivela a Mosè, YHWH (Es 3,14) significa: «*Io sono e sarò presente, io sono e sarò con voi; io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo*» (Es 6,7). Yahweh è il Dio che cammina con il suo popolo e lo accompagna sul cammino della sua storia. Egli è il Dio che libera il suo popolo; mostra compassione e prontezza ad aiutare.

Ma quando il popolo ha tradito il Signore per un vitello d'oro, Dio dopo una accorata preghiera di intercessione da parte di Mosè, dice:

«*A chi voglio fare grazia e di chi voglio avere misericordia, avrò misericordia*» (Es 33,19). Misericordia, dunque, non è solo espressione di un compiacimento, ma di sovranità, di libertà, di indipendenza e di signoria. Il significato biblico è dinamico e personale. In quanto Dio è Dio, Egli è anche misericordioso.

Poi Mosè chiede a Yahweh di poter “vedere il suo volto”, cioè chiede di comprendere la sua “identità”, e Yahweh proclama: «*Yahweh è un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*» (Es 34,6).

Nella Bibbia questa formula va considerata come nome di Dio e quasi come definizione dell'essenza di Dio.

Inizia così la rivelazione di Dio come Misericordia

Nella Bibbia, i termini usati per indicare la “misericordia” sono due:

- **Rahamin:** letteralmente indica le *viscere materne* per esprimere che, nella misericordia di Dio verso il suo popolo, c'è una profonda componente di *tenerezza*. Nel linguaggio biblico misericordia e tenerezza sono due parole intercambiabili ed esprimono l'idea di “abbracciare visceralmente, con le proprie fibre interiori, la situazione dell'altro”.

- **Hesed:** esprime l'idea che la misericordia di Dio è *fedeltà amorosa* ad un progetto di salvezza. Indica la solidarietà alla quale sono vincolati i contraenti di un patto, di un matrimonio. Per questo viene spesso associato a fedeltà.

Quindi la misericordia non viene intesa come un sentimento di pietà, ma come un “concreto soccorso” con il quale la parte in difficoltà viene aiutata a tornare dentro all'alleanza con Dio.

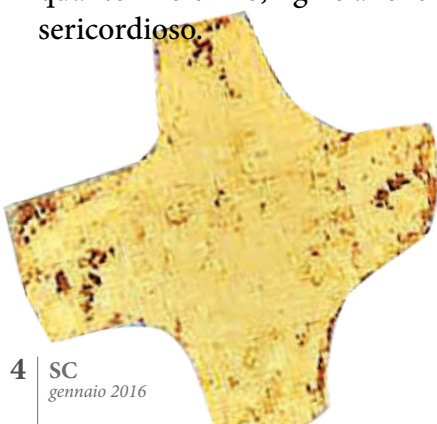
La misericordia attribuita a Dio, indica la *caratteristica* che lo rende riconoscibile, esprime *l'azione concreta* con la quale il Signore non solo recupera il suo popolo infedele, ma lo rinnova con il suo amore”. Insomma è la sua identità profonda.

Come lo Sposo e la sposa

Osea è il primo dei profeti che ha avuto l'ardire di fare dell'amore umano, che esiste tra lo sposo e la sposa, il simbolo dell'amore di Dio verso Israele, suo popolo; e ha avuto l'audacia di concepire il patto tra Dio e Israele come un'alleanza nuziale, uno spotalizio d'amore, con tutto ciò che in fatto di intimità e di tensione questo possa comportare.

Nella vita di questo profeta si trova l'apice della rivelazione antico-testamentaria della misericordia di Dio. Osea visse e operò in una situazione politica e familiare drammatica a cui corrisponde la drammaticità del suo messaggio.

Il popolo ha infranto l'alleanza ed



è diventato una prostituta disonorata. Perciò, Dio ha rotto con il suo popolo e ha deciso di non mostrare più nessuna misericordia al popolo infedele. Il suo popolo non è, e non sarà più, il suo popolo (Os 1,6.9). Tutta l'alleanza pare finita, e non s'intravede più alcun futuro. «La guerra farà strage nelle sue città, ... Io distruggerò il mio popolo» (Os 11,6).

Poi avviene la svolta drammatica: *«Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira»* (Os 11,8-9). Potremmo dire che il testo sacro «Il mio cuore si rivolta contro di me» ci fa capire che Dio capovolge la propria giustizia; per così dire, la getta via. Il posto dello sconvolgimento annientatore è preso dallo sconvolgimento all'interno di Dio stesso. La sua compassione esplode e in Lui la misericordia prevale sulla giustizia.

La motivazione di questo sconvolgimento manifesta tutto l'abisso d'amore del mistero divino:

«Perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (Os 11,9).

Con quest'affermazione sorprendente si intende: la santità di Dio, il suo essere totalmente diverso da tutto l'umano, non si manifesta nella giusta ira, ma l'essere di Dio si manifesta nella sua misericordia. La misericordia è espressione della sua essenza divina.

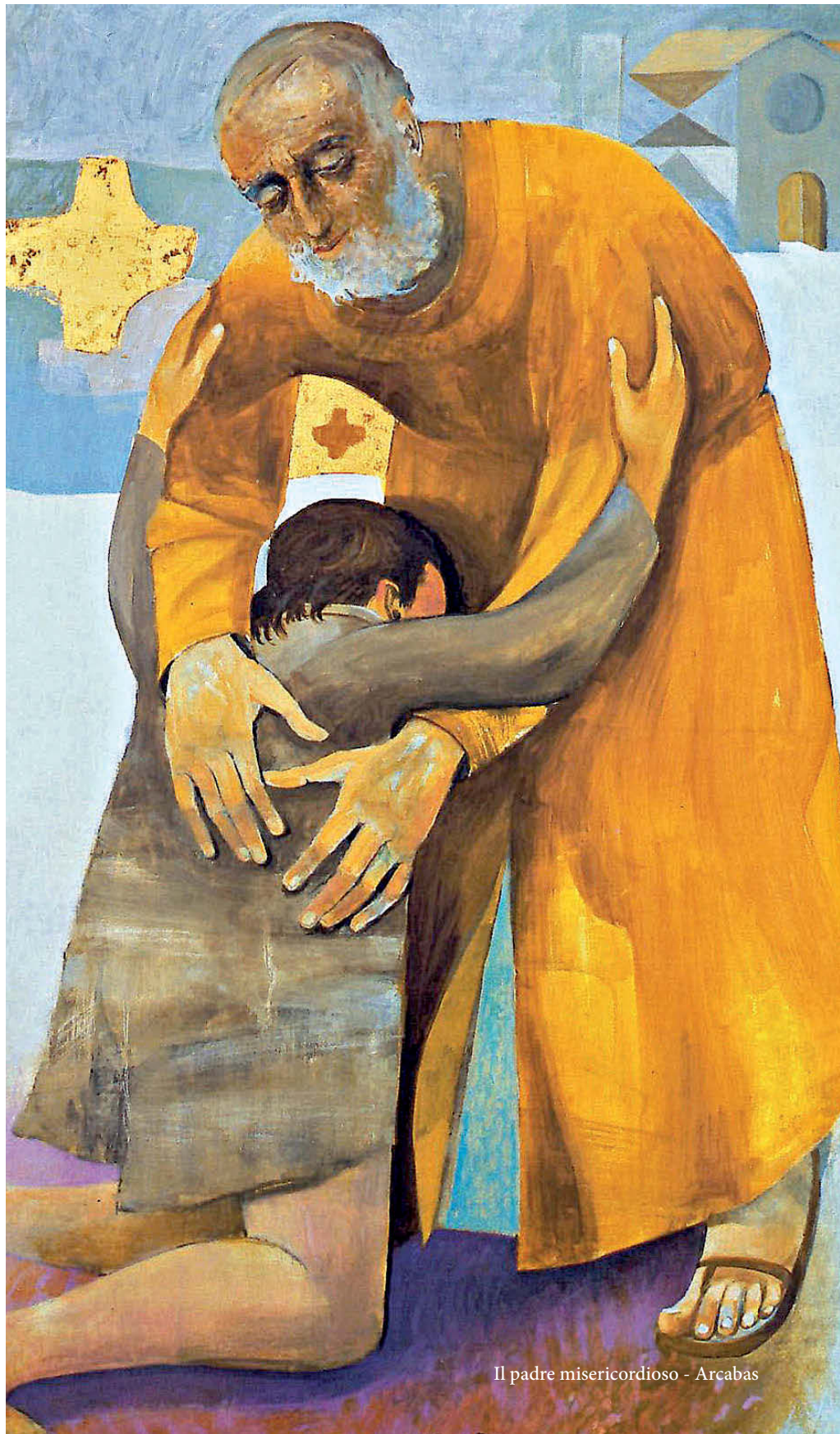
La misericordia lo distingue completamente dagli uomini e lo eleva al di sopra di tutto l'umano. Essa è la sua sublimità e la sua sovranità.

Tutta la storia della salvezza, dalla

creazione in poi, secondo il Salmo 136, è racchiusa nella hesed di Dio. Il Salmo 103 celebra l'amore di Dio per il suo popolo e sintetizza i tratti della misericordia di Dio: *“Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore”*. Ma, rivelando la sua compassione, Dio insegna agli uomini la via della misericordia. Essi che hanno ricevuto mise-

ricordia, devono sapere imitare il cuore del Padre. «Uomo ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da Te: praticare la giustizia, amare la misericordia (hesed), camminare umilmente con il tuo Dio» (Mic 6,8).

(liberamente rielaborato da una Lectio di S.E. il Card. Kasper)



TESTIMONE DELLA
MISERICORDIA

don Ferdinando Colombo, salesiano

Padre Pino Puglisi, detto 3P

Piccoli flash della vita di Padre Pino estratti dalla Testimonia-
nianza su don Pino Puglisi di Francesca Pomara

Sempre disponibile

Non c'era bisogno di appuntamento per incontrarlo, bastava attendere in qualche punto del paese o a casa sua, considerata la sua abitudine di lasciarla "aperta" e di non avere un orario fisso per mangiare o riposare, attività marginali rispetto alla possibilità di potere incontrare e ascoltare chi ne avesse bisogno. Memorabili le sue parole, chiare semplici e definitive sul fatto che la fede non può essere un'idea, una tradizione e che essere cristiani pretende un cambiamento nella vita di ciascuno, non a parole, ma concretamente. E così decise di lanciare la "Crociata del Vangelo", organizzando degli incontri, detti Cenacoli, presso le famiglie. In questi incontri si cantava, si leggeva un pezzo di Vangelo, si commentava e si pregava.

Divenne "normale" andare in Chiesa non solo la domenica, vennero giovani da Palermo per la "Settimana del Vangelo" che cantavano e suonavano la chitarra durante le celebrazioni, giocavano e organizzavano gite con i bambini, proiettavano e commentavano film davanti alla canonica. In quel periodo, Padre Puglisi intraprese una vera e propria battaglia culturale per l'emancipazione femminile che portò a numerosi scontri con i genitori, per convin-



cerli che non c'era niente di male nel fare le riunioni "maschi e femmine".

Fu una battaglia dura, contro i pregiudizi, le riserve ideologiche e l'ignoranza, ma Padre Puglisi tenacemente la vinse.

Organizzava

Vennero organizzati gruppi di studio, seminari su temi importantissimi come l'aborto, il divorzio, il razzismo, la fame nel mondo, il terrorismo, la politica, la droga. Ci faceva studiare le Encicliche e i documenti del Concilio. Illustrava personalmente le questioni o invitava amici suoi a farlo, animava i dibattiti, fornendo

un giudizio su tutta la realtà alla luce della fede, dicendo che ogni cristiano poteva farlo, perché nel Vangelo c'era qualunque risposta noi cercassimo.

Organizzava campeggi, gite, pellegrinaggi, escursioni naturalistiche alla scoperta del bosco e dei suoi segreti. Aveva un'unica preoccupazione che capissimo Chi fosse all'origine di quella bellezza che si svelava ai nostri occhi. Si avvaleva per far questo di tutti: mamme, papà, giovani, ragazzi e persino gli anziani; la regola era che chiunque poteva lavorare alla messe del Signore, offrendo i propri talenti, sostenendo i più fragili. Si costituì una folta squadra di chierichetti e per la prima volta, vennero ammesse a que-

sto servizio anche le bambine.... Parlava moltissimo anche con gli anziani. Sfidava tutti, ma non era arrogante, né le sue parole erano altisonanti, ma taglienti sì, non si prestavano ad equivoci o ad interpretazioni, lui era "Sì, sì, no, no". "Ascoltate gli altri, mangiate con loro, non abbiate fretta, nessun uomo è lontano da Dio, ma ognuno è libero di rispondere o meno; ogni cuore ha i suoi tempi, quando è pronto si aprirà".

Diceva...

Ci diceva poi che nessuno poteva essere felice, se nei luoghi in cui viveva c'era miseria, ingiustizia, ignoranza, violenza e che il compito principale di ciascuno era innanzitutto aiutare quel prossimo, quello più vicino a te, il reietto, abbracciandolo anche solo abbracciandolo. Dettagli, piccolissimi dettagli che ridisegnarono il volto del paese e sostanzialmente lo "evangelizzarono". Diceva che il compito di ogni cristiano era essere testimone di quello che accade nella vita di ciascuno dopo l'incontro con il Signore e di come il Signore sia l'unica risposta a quella sete di infinito che abita il cuore di ogni uomo, generando uomini nuovi, uomini veri. Diceva infatti che la testimonianza era un servi-

zio autentico alla verità, che non può essere negata né taciuta; si esprime non solo con idee o parole, ma soprattutto attraverso la vita vissuta, le storie, scelte concrete. Diceva pure che questa parola nel più antico dei suoi significati, etimologicamente deriva dalla parola greca - martirio - può implicare anche il sacrificio della propria vita e che bisognava essere pronti per difendere la Verità.

Quando seppi della sua morte, compresi infatti, che non era successo altro che quello che ci aveva detto e testimoniato tutta la vita: **«Il discepolo di Cristo è un testimone. La testimonianza cristiana va incontro a difficoltà, può diventare martirio. Il passo è breve, anzi è proprio il martirio che dà valore alla testimonianza. Ricordate S. Paolo: "Desidero ardentemente persino morire per essere con Cristo". Ecco, questo desiderio diventa desiderio di comunione che trascende persino la vita».**

Padre Pino Puglisi è un infaticabile educatore, un testimone innamorato del Suo Signore e di questo amore vissuto fino in fondo, sono stata testimone anch'io e ne ringrazio Dio.

http://www.clpalermo.it/file/testimonianze/2013-03-06_testimonianza%20don%20pino%20puglisi.pdf



BEATO GIUSEPPE PUGLISI

Nasce a Palermo, nel quartiere Brancaccio, il 15 settembre 1937, figlio di Carmelo, calzolaio, e di Giuseppa Fana, sarta. Entrato nel seminario diocesano di Palermo nel 1953, viene ordinato sacerdote il 2 luglio 1960. Riceve quindi i primi incarichi come vicario parrocchiale e vicerettore del seminario minore. Si occupa anche dell'insegnamento della Religione nelle scuole.

Comincia a sorgere in lui una vera preoccupazione per le condizioni di vita degli abitanti nei quartieri più emarginati del capoluogo siciliano. Dal 70 al 78 padre Pino, è parroco a Godrano, piccolo paese in provincia di Palermo, dove riesce a sanare una faida tra famiglie. Intanto, non perde di vista la cura per le vocazioni a diretto contatto con i giovani mediante i campi-scuola.

Il 29 settembre 1990 ritorna a Brancaccio come parroco di San Gaetano. Per indirizzare i giovani sulla strada del bene, il 29 gennaio 1993 viene inaugurato dal Card. Salvatore Pappalardo il Centro "Padre Nostro". Il suo impegno, tuttavia, gli procura minacce di morte da parte dei mafiosi, ma lui forte della sua intrepida fede tira dritto. La sera del suo 56° compleanno, il 15 settembre 1993, mentre sta per rientrare a casa, viene ucciso da Salvatore Grigoli, dopo avergli rivolto il suo ultimo sorriso. La sua beatificazione si è svolta il 25 maggio 2013 a Palermo.

ALLA LUCE DEL SOLE

un film prodotto da Jean Film Italia - 2004 - scritto e diretto da Roberto Faenza

T come Tenerenza

Se c'è una lettera che non può mancare in un alfabeto familiare è di sicuro la "t" di "tenerenza".

La tenerenza è la risonanza tipica degli affetti familiari. E proprio per questo è anche una delle parole più adatte a rendere l'idea dell'amore di Dio, della sua misericordia! Poiché l'uomo è stato creato in formato familiare ad immagine e somiglianza di Dio, non deve meravigliare che proprio ciò che è più distintivo dell'amore umano sappia esprimere anche l'eccellenza dell'amore divino.

Gli affetti più "cari" dell'uomo

Cos'è la tenerenza? Di che tipo di sentimento si tratta? Di primo ac-

chito, la tenerenza **indica la dolcezza, la delicatezza, l'affettuosità dell'amore.** Essa richiama qualcosa di morbido, privo di durezza. La tenerenza è il moto del cuore contrario della durezza di cuore. È quando il cuore si scioglie di fronte a un volto amato. Suscita tenerenza il viso di un bimbo, e quando sor-ge un amore fra un ragazzo e una ragazza si osserva che tra loro "c'è del tenero".

Andando più a fondo, caratteristica essenziale della tenerenza è che si tratta di un sentimento coinvolgente e avvolgente, **dove l'anima e il corpo**, all'apparire della persona amata, si emozionano e si stupiscono insieme, **letteralmente, si "com-muovono".**

La tenerenza, in altre parole, è dove i sensi sono spirituali e lo spirito si fa sensibile. Non è un caso che le persone più amate diciamo che ci sono "care", aggettivo che in italiano dice "affetto", ma nella radice latina significa "carne"!

Altro carattere distintivo della tenerenza è il fatto che **si accende dinanzi a ciò che è "piccolo"**. Non è cosa di poco conto! Significa percepire l'altro nel suo essere misero, vulnerabile, indifeso, esposto. Richiama la nostra creaturalità, il non bastare a noi stessi e l'aver bisogno dell'altro, il bisogno di protezione e riconoscimento. E suscita immancabilmente il desiderio di **farsi piccoli con chi è piccolo**, di abbandonare i nomi per usare "nomignoli", di rannicchiarsi ospitarsi e essere casa per l'altro, di vivere l'intimità dell'amore senza negare il mistero, di esprimere la potenza dell'amore esaltandone l'inermità. La tenerenza dice che la familiarità non smette di essere un miracolo, e che l'appartenersi è proprio diverso dal possedersi.

La tenerenza dice che la grandezza dell'amore si esprime sulla misura dell'umiltà.

L'amore "viscerale" di Dio

Come è noto, il Dio biblico, a differenza del Dio dei filosofi e delle re-





ligioni, è un Dio appassionato. Non è semplicemente la “causa prima” di cui la logica ha bisogno, e non è per niente un “giudice spietato” che popola la fantasia religiosa dei popoli, ma è un Creatore che si svela come Padre buono e misericordioso. E non bisogna aspettare Gesù per saperlo: “pietà e tenerezza è il Signore” (Sal 110,4), “egli è buono verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature” (Sal 144,9).

A dispetto del fatto che è quasi un luogo comune distinguere eros e agape come amore di concupiscenza e amore di benevolenza, come amore possessivo e amore oblativo, Papa Benedetto, nella sua splendida enciclica sull'amore di Dio, si è permesso di dire che *esiste un eros anche di Dio*, e che caso mai è più grande il desiderio che Lui ha di noi che quello che noi abbiamo di Lui: “Egli ama, e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come eros, che tuttavia è anche e totalmente agape” (DC 9). Sì, perché in fondo esiste un solo amore, che è sempre dono di sé e desiderio

dell'altro. E nel suo amore appassionato, *anche Dio si intenerisce di fronte alla nostra piccolezza, si impietosisce per la nostra miseria*: “non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza” (Ger 31,20). *Ed è infinitamente più disposto al perdono di quanto provi sdegno per le nostre colpe*: “egli un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti” (Dt 5,9-10)

E, come tra noi la tenerezza si esprime nel farsi piccoli coi piccoli, o di vedere la piccolezza anche in chi si fa grande, così *anche Dio ha espresso la tenerezza del suo amore facendosi piccolo* nel mistero dell'Incarnazione. Da qui la dolcezza della festa di Natale, dove l'immensità di Dio si è rimpiccioli-

ta, dove il Signore, da ricco che era si è fatto povero, dove la Parola si è fatta infante, dove il Figlio di Dio si è manifestato nell'umiltà della carne, una carne alla fine umiliata e crocifissa, ma proprio così alla fine gloriosa e vittoriosa.

Non si rifletterà mai abbastanza su come *la tenerezza di Dio è l'unico modo con cui Dio ha voluto venir-ci incontro*, rivelando proprio così il suo volto d'amore e risanando il volto dell'uomo.

A parere di Dio – ogni cristiano dovrebbe esserne convinto – non c'è altro modo per testimoniare Dio che quello di sperimentarne e distribuirne la tenerezza nell'intimità delle nostre case, nella cura delle relazioni con vicini e lontani, soprattutto nel soccorso dei poveri: in concreto, le opere di misericordia corporale e spirituale sono la declinazione e la dimostrazione della tenerezza di Dio.

Abbiamo un anno di Giubileo intero per riscoprirle e vedere come metterle in pratica!

MARIA, DISCEPOLA DI CRISTO

Lucia Amour



La Gran Madre di Dio Maria Santissima

Ogni Nuovo Anno si apre con una Festa grandiosa: quella in onore della Gran Madre di Dio, Maria Santissima. Ogni uomo che vive su questa terra ha avuto una madre: magari per pochi istanti, nel caso in cui ella sia morta nel dare alla luce il figlio, magari per pochi mesi o anni, in molte altre tristi circostanze, ma tutti indistintamente conserviamo inscritta nel nostro cuore quella figura, segno incarnato dell'amore più pieno e totalizzante.

Così è per la maternità di Maria che si stende su ogni uomo, su ogni famiglia e sulla Chiesa tutta con lo stesso amore di dedizione, di sacrificio, di comprensione e di perdono totali.

Ella è la migliore delle Madri, quella che Dio ha scelto per suo Figlio Gesù e che poi, sotto la croce, ha voluto donare a tutti noi.

Crediamo davvero questo? Se lo crederemo davvero la nostra vita cambierà: non sarà mai più triste, né mai più la solitudine potrà soffocarci con il suo artiglio di morte. Ma vivere la maternità spirituale di Maria nel seno delle nostre famiglie, con tutte le implicanze che questo comporta, nelle gioie e nei dolori che in esse si consumano,



Madonna Odigitria
Berlinghiero Berlinghieri XIII sec.

significa fare un passo ulteriore: significa fare di lei la Regina dei nostri focolari, significa scoprire, di giorno in giorno, la sua infinita pazienza, la sua dolcissima mitezza, la sua titanica forza, il profumo del suo silenzio che si fa preghiera, nonché - e non è cosa da poco per noi poveri mortali! - il suo aiuto anche pratico in tante circostanze della vita: Ella è infatti la regina di ogni famiglia e insieme dell'intera grandissima famiglia umana.

Con Maria, come Maria

Molte icone mariane raffigurano Maria con Gesù in braccio: Gesù indica con il ditino la Madre e la Madre indica il Bambino. Cosa significa questo?

A Cana di Galilea, nell'unica frase riferita nel Vangelo come pronunciata pubblicamente dalla Vergine Santissima, Ella ci dice: "Fate quello che lui vi dirà". La Madre indica il Figlio, ma poiché la sequela del Figlio di Dio non è facile, ecco che Gesù viene in nostro aiuto indicando la Madre.

Cosa significhi in concreto questo atteggiamento di sequela potremo scoprirlo presto tutti noi che la amiamo e che desideriamo imitarla se, in ogni circostanza della nostra vita, nel piccolo quotidiano come nei momenti solenni, di fronte al dubbio in qualsiasi scelta, - dubbio che suona più o meno così: "Che cosa è bene fare ora?" - sapremo porre a noi stessi questa semplicissima domanda: "Che cosa farebbe Maria qui e adesso se fosse al mio posto, nella mia situazione, con i miei dubbi?". La risposta - forse che ce la suggerisca proprio lei? - verrà all'istante, semplice e chiarissima come un raggio di sole nella nostra mente. E con la risposta ri-

sulterà evidente il divario tra quello che avremmo fatto noi senza il suo consiglio e quello che farebbe lei nella stessa circostanza: è l'attualizzazione della sequela, quella sequela che Gesù stesso ci invita a vivere sull'esempio di Sua madre, per il semplice motivo che Maria è stata ed è la Sua prima e più perfetta Discepola.

Verso la meta

Seguire una simile Madre può condurre su una sola strada, quella dell'Incontro con il Figlio, che è poi la strada del Paradiso. Tutto il nostro agire soffrire vivere deve avere chiaro solo e sempre questo obiettivo: ogni altro obiettivo è un falso.

Maria, la Gran Madre di Dio è proprio lì per questo: per guidarci con dolcezza, mitezza, pazienza e forza sulla strada del Cielo.

Seguiamola, amiamola, imitiamone lo stile e le intenzioni ed avremo davvero centrato l'obiettivo più alto della nostra esistenza.

Una preghiera

Per aiutarvi, carissimi Lettori, a raggiungere questo nobile obiettivo voglio allora darvi un consiglio: è una piccolissima preghiera, quasi un mantra, qualcosa di simile alla preghiera del cuore del pellegrino russo: nelle difficoltà, nel dubbio di fronte alle scelte quotidiane e alla scelte "alte" come nel segreto dell'anima, quando non sappiamo che cosa fare né per che strada incamminarci, ripetiamo nel nostro cuore più e più volte: "Fa' che io faccia ogni cosa come la farebbe Maria".

Troveremo, certo con il Suo aiuto, quella strada che sarà la più giusta per noi!

MI PRESENTO...

Mi chiamo Lucia Amour, sono nata a Torino nel 1953, sono laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Medicina dello Sport, ma da 33 anni svolgo il mio servizio come Medico di famiglia. Sposata, con 5 figli di cui 3 "biologici" e 2 ragazze adottate da una Missione in Africa presso le meravigliose Suore del Beato Palazzolo; ho da tempo messo al centro dei miei pensieri e delle mie attività, la Famiglia.

Per rispondere all'invito di Pietro nella sua 2ª Lettera, 1,10-11, che ci spinge a rendere sempre più sicura la nostra vocazione e la nostra elezione, ormai da molti anni ho avuto la grazia di entrare nel Terz'Ordine del Carmelo Teresiano, vivendo con semplicità, tra le tante incombenze della vita quotidiana, questa consacrazione.

Come volontariato ho scelto di scrivere. Amo molto scrivere, soprattutto per Maria Santissima: per farla conoscere ed amare sempre di più. Negli ultimi 15 anni ho pubblicato 10 libri, desenvolvendo gli utili a vari progetti, ma il mio grande sogno (I have a dream!) è questo: che il messaggio che Maria ci ha donato molti anni fa, nel maggio 1944, a Ghiaie di Bonate, per la unione e la santificazione della Famiglia sia accolto e riconosciuto nella Chiesa. Là Ella si è presentata con l'intera Sacra Famiglia ad una bimba semplicissima, consegnandole 13 meravigliosi messaggi di altissimo valore teologico.

Ecco: questo è tutto... ci conosceremo meglio nel tempo, se Dio vorrà, ma non son tutte rose... se volete fin da ora sapere qualcosa di più di me, vi consiglio la lettura del Salmo 141.

Un abbraccio, Lucia

La castità può diventare una VIP

Non è semplice decidere di parlarne e come farlo. **La castità appare fuori moda ed è generalmente mal interpretata, ma è una questione cardine del nostro tempo.** Eppure Papa Francesco, con parole semplici non ha avuto timore di parlarne ai giovani a Torino:

E adesso, io so che voi siete buoni e mi permetterete di parlare con sincerità. Io non vorrei fare il moralista ma vorrei dire una parola che non piace, una parola impopolare. Anche il Papa alcune volte deve rischiare sulle cose per dire la

verità. L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè l'amore è casto. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi dico: siate casti, siate casti.

Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca

di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti.

Onestamente, noi siamo stati spinti a parlarne: a noi e ad una famiglia di amici è stato chiesto di condurre due laboratori per alcuni adolescenti lombardi sul tema della castità. L'obiettivo dei laboratori è di far parlare i ragazzi di affettività col vocabolario proprio dell'Amore, e di suggerire silenziosamente, tramite il nostro essere famiglie, almeno che questo Amore non solo esiste, ma è addirittura bello e possibile provare a viverlo sulla propria pelle.

Prima di tutto, nell'approcciare ragazzi che non conosciamo, partiamo da ciò che per loro è sia molto divertente, sia estremamente serio: il gioco. Attraverso una staffetta a coppie i ragazzi "sperimentano" quanto un percorso può diventare bello, duro, lento, troppo facile, senza meta a seconda delle dinamiche che si instaurano nella coppia. Così sono loro a introdurre il laboratorio: il percorso di coppia, la gestione delle relazioni affettive in generale nella vita, modifica radicalmente il cammino delle persone, la loro vita.

Il presupposto fermo è che non va bene tutto e il contrario di tutto, e il principio è fissato da loro stessi.



Parole che scottano

Il secondo step è impegnativo anche per noi adulti, perché prima di iniziare a tracciare linee operative per i giovani, **dobbiamo sciogliere i nostri nodi**, evitando di creare più confusione di quanta non ne abbiano già. Infatti, i termini con cui sfidiamo i ragazzi a “chiamare ogni cosa col proprio nome” non sono scontati neanche per noi:

— **la purezza** non è più prerogativa delle relazioni affettive, a detta dei ragazzi neanche di quelle famigliari. Quindi come spiegare la trasparenza e l'amore di un gesto fatto con slancio, con passione, ma senza doppi fini? Come colmare la lacuna esperienziale che i ragazzi esprimono quando dicono di non avere mai vissuto relazioni “pure”?

— **la delicatezza** non è più una prerogativa femminile (non in apparenza) e anche noi adulti forse siamo troppo pigri nel far presente che chi alza la voce, chi ferisce con le parole non è “vincente”, ma irrispettoso dei corpi e dell'anima altrui...e la delicatezza nell'entrare nella vita dell'altro con i “grazie”, “scusa”, “per favore” non è una mera questione di bon ton...

— **la nudità**, la nudità del corpo, parola che i ragazzi non vogliono proprio pronunciare (ma vivono spesso con disinvoltura coi coetanei), è l'evidente dono di Dio all'uomo, la Sua immagine, il tramite per amare, il marchio dell'unicità, ma è anche condizione che rende vulnerabili se si è continuamente “esposti in vetrina”. Se non curo ciò che mostro/nascondo del mio intimo, anche il quando e perché farlo, tutto diventa banale, lecito, niente è più “speciale”. Infatti il pudore i ragazzi non ricordano cosa significhi, lo chiedono, non sanno spiegarlo, ma noi adulti? Ci

ricordiamo cosa significa tenere un segreto per chi conta davvero o ci siamo bevuti che la sincerità è dire tutto a tutti? Abbiamo un'intimità personale e familiare custodita?

— **la Verità** non è più distinta dalla sincerità. E anche in questo i maestri siamo noi adulti: anche nel mondo dei grandi chi è sincero non per forza dice tutta la Verità. È più comodo pensare male, che correggere fraternamente. È più facile dire che va bene l'opinione di tutti, piuttosto che discernere il Bene dal Male (anche se è fatto con le migliori intenzioni).

— **la castità** si ritiene che sia dei preti e delle suore. Già, allora perché la Chiesa la raccomanda ai coniugi cristiani? Se la pronunci allora tutti pensano che la sera tu e tuo marito “andate in bianco”. Se replichi che invece tra sposi gli atti sessuali sono frequenti e “belli”, crei imbarazzo. Se sostieni che gli atti sessuali e la castità sono nel matrimonio cristiano entrambi incoraggiati, allora i ragazzi sono scandalizzati e confusi. Questi termini, una volta svelate le nostre contraddizioni, sono quelli che discutiamo coi giovani. E qui viene il bello. A parlarne tra di loro fanno così fatica, che a questo punto ascoltano l'adulto, e “te la giochi”. Ti ascoltano e vogliono sapere tutto di te (ma non è bene che sappiano proprio tutto! Basta che sappiano che ci provi davvero e ci credi), e hai gettato il primo sasso...e la castità diventa VIP per un giorno: **come una VIP, tutti ne hanno parlato, pochi la conoscono davvero, ma un po' si è curiosi di vedere com'è nella vita quotidiana...**



Tu cosa ne pensi? mandaci le tue riflessioni scrivendo a donferdinando@sacrocuore-bologna.it

Nel numero della rivista Sacro Cuore di marzo vi racconteremo come è andata a finire!

Il gruppo Famiglie MGS

Il gruppo Famiglie MGS è un gruppo che si ritrova ormai da sette anni circa una volta al mese. Le famiglie condividono un percorso formativo spirituale e il carisma salesiano nel loro essere chiesa domestica e parte di comunità locali e nel mettersi al servizio del MGS Lombardia-Emilia in varie forme.

PAROLA DI DIO

don Mario Cimosà, salesiano

Lode a Dio per la Legge

Salmo 19 (18) - Seconda parte

⁸ *La parola del Signore è perfetta: ridà la vita.
La legge del Signore è sicura: dona saggezza.*

⁹ *I precetti del Signore sono giusti:
riempiono di gioia.
Gli ordini del Signore sono chiari:
aprono gli occhi.*

¹⁰ *La volontà del Signore è senza difetto:
resta per sempre.
Le decisioni del Signore sono valide,
tutte ben fondate,*

¹¹ *più preziose dell'oro, dell'oro più fino,
più dolci del miele che trabocca dai favi.*

¹² *Anch'io, tuo servo, ne ricevo luce,
grande è il vantaggio per chi le osserva.*

¹³ *Chi conosce tutti i propri errori.
Perdonami quelli che non conosco.*

¹⁴ *Difendi il tuo servo dall'orgoglio:
su di me non abbia presa e sarò innocente,
libero da gravi colpe.*

¹⁵ *Ti siano gradite le parole della mia bocca
e i pensieri della mia mente, o Signore,
mia difesa e mio liberatore.*



Natura e Legge, due vie per la conoscenza di Dio

Riletto e meditato alla luce delle riflessioni espone nell'articolo precedente, il salmo non risulta più disorganico, ma profondo, più che non appaia a prima vista.

Nella lode a Dio presente nei salmi viene raccolta tutta la creazione. Essa viene vista come un dono della bontà di Dio. Nella lode della prima parte Sal 19, per esempio, la potenza del sole è solo un rimando alla potenza ancora più grande del Creatore che ha stabilito una rotta per il sole e gli ha fatto una tenda nei cieli: «esce come uno sposo dalla stanza nuziale, come un campione si getta felice nella corsa...» (v.6). Ma anche una lode che è esaltazione, nella legge, dell'ordine della vita dell'uomo: «la parola del Signore è perfetta: ridà vita...» (v. 8). Un ordine cosmico ma anche un ordine esistenziale che Dio ha impresso alla sua creazione per cui deve essere da noi lodato.

Ed ecco è la seconda parte del salmo (vv. 8 – 15).

Oltre al linguaggio dei cieli ne esiste un altro, chiaro e squadernato, che non ha bisogno di interpretazione. Non è «mediato», come quello della natura, ma è la parola diretta e immediata di Dio: la «Legge». Essa espone, dichiara in modo esplicito il pensiero e il volere di lui. Se l'uomo può imparare assai

da quello, molto più può imparare da questo e ottenerne sapienza e vantaggi svariati e ricchi.

Qualità della Legge

Sono esposti, elencando, sei sinonimi che indicano ognuno qualche sfumatura del concetto della Legge e attribuendo a ognuno un'operazione propria.

Il primo a comparire è il termine per antonomasia, quello di *Tôrrah / Legge*.

Il carattere fondamentale della Legge è di essere “*perfetta*”, non mancante in nulla, perciò espressione adeguata del pensiero di Dio. Appena accolta, ha la prerogativa di operare come un soffio vitale che viene a ridare respiro all'anima, a rianimare la vita.

Il secondo termine, testimonio, della inconcussa stabilità di Dio, è perciò “*fedele*”.

Accettato, conferisce saggezza e sapienza anche a chi è semplice e ingenuo per natura sua.

Terza sfumatura della Legge è lo “*statuto*”, ciò che Dio ha fissato come suo ordine dopo aver esaminato direttamente le circostanze; quindi gli statuti divini sono retti e apportano letizia al cuore.

La rettitudine apre il cuore al respiro senza trepidazione e dà sicurezza. Con gli statuti viene il “*comando*” che partecipa della chiara visione che Dio ha di ogni situazione, perciò dona luce all'occhio e lo illumina.

Conosciuta la Legge, essa induce nell'animo del suddito il timore, che riconosce la maestà del legislatore, che passa subito a riverenza e si manifesta nella pietà.

Che è pura e dura quanto dura il suo oggetto, Dio, eterna. Per ultimo viene il “*giudizio*” che Iddio emette nelle circostanze concrete.

Venendo da una perfetta conoscenza di tutti gli elementi sono indubbiamente veritieri e la verità partecipa della santità.

Sono, pertanto, più preziosi dell'oro, anzi dell'oro più fino e in grande quantità. Sono più dolci del miele, anzi di quello di prima qualità, che stilla con profumo e splendore dai favi.

Una via impegnativa

Qualità e virtù operative della Legge rappresentano l'ideale.

Non è facile realizzarlo.

Il salmista lo ammette, ideale, in linea di principio. L'osservanza della Legge istruisce e arreca grande compenso. Ma chi può pretendere tanta perfetta conoscenza da poterla tradurre tutta in pratica senza errori? Anche quando c'è la miglior volontà, e il più diligente sforzo, chi non sbaglia? Si commettono errori senza avvertirli, senza comprenderli, cioè percepirli come errori.

La coscienza anche retta può gravarsi di colpe occulte, cioè non avvertite. Trasgressioni involontarie, per fragilità o ignoranza, quindi perdonabili, di qualche prescrizione della Legge, che resta così violata.

Il pensiero espresso dal salmista nella sua preghiera è bello e profondo e la meditazione degna di esser portata a conoscenza di tutti. Egli la canta a Dio; gli torni gradita, e il cantore avrà la dimostrazione che Dio è per lui sempre più rupe di difesa e vendicatore da ogni insidia della tentazione contro la sua Legge.

Nel prossimo articolo vedremo come la Liturgia ci fa pregare questo Salmo e come possiamo pregarlo anche noi.





Akash Bashir

Non c'è amore più grande...

Siamo membra Sgli uni degli altri

È il mattino di domenica 15 marzo 2015. Un gruppo di volontari sta presidiando l'ingresso della chiesa cattolica di San Giovanni a Youhanabad, zona a maggioranza cristiana di Lahore, capitale del Pakistan. Improvvisamente, giunge una notizia preoccupante: la chiesa protestante di Christ Church, situata a cinquecento metri di distanza, è stata attaccata dai terroristi.

Mentre i volontari cercano di mettere in sicurezza l'area, uno di loro, Akash Bashir, di circa diciannove anni, si accorge che un attentatore, dotato di un giubbotto esplosivo, sta correndo in quella direzione. Gli si para davanti per bloccarlo, ma l'aggressore gli ordina di spostarsi perché ha una bomba con sé. Di fronte al suo rifiuto, l'uomo aziona il suo dispositivo, facendosi saltare in aria.

Il corpo del giovane, smembrato dall'esplosione, viene caricato su un'ambulanza, ma inutilmente. L'attentato è stato poi rivendicato da «Jamaat ul Ahrar», gruppo affiliato ai talebani pakistani. Ha cau-

sato oltre 16 morti e più di 78 feriti, inclusi due studenti della vicina scuola salesiana.

Anche alla Christ Church qualcuno ha cercato di bloccare i terroristi. Il trentaduenne Obaid Sardar Khokhar si è accorto che uno di essi si era infiltrato durante la Comunione: l'ha afferrato e ha cercato di trascinarlo fuori, ma è stato colpito a morte dal complice che lo affiancava. La moglie, Amreen, è stata uccisa anche lei benché incinta, poco dopo essere riuscita ad allontanare la figlia di tre anni, Angelina, dal corpo del padre.



Sarete odiati da tutti a causa del mio nome

La condizione dei cristiani perseguitati in Oriente è più che mai drammatica. Il Pakistan in particolare è segnato da discriminazioni e da frequenti aggressioni, come quelle del 15 marzo dello scorso anno. Di fronte al moltiplicarsi di attentati contro le chiese e i luoghi di preghiera, i fedeli hanno organizzato delle vere e proprie squadre di difesa, per evitare che gli edifici vengano distrutti e per proteggere chi li frequenta. Akash ha aderito a quella della sua parrocchia nel dicembre 2014, per compensare il fatto che, per via del suo scarso livello d'istruzione, non poteva entrare nell'esercito. «Usciva per l'incarico nelle prime ore del mattino, a volte verso le cinque, più spesso alle sette o sette e mezza; poi rimaneva per cinque ore a garantire la sicurezza della gente dentro e fuori dalla chiesa», dice sua madre, Naz Bano, che non era affatto favorevole, come del resto gli altri parenti, che lui compisse quel ser-



vizio. Il ragazzo viveva con il padre Emmanuel, la madre e i fratelli in un piccolo appartamento di Lahore. Come emerge dal ricordo della sorella Komash, «Era un ragazzo semplice, dal cuore gentile. Chiacchierava tutto il giorno. Diceva cose che mi facevano pensare che fosse infantile... cose come “proteggere la gente” e “compiere qualcosa di grandioso”».

Non era granché istruito ed era leggermente debole in matematica: fu iscritto quindi all'Istituto Tecnico Maschile Don Bosco a Lahore, perché imparasse un mestiere. Fondato nel 2000 con appena dieci studenti, l'istituto ha avuto una notevole espansione, accogliendo gli studenti respinti dalle scuole tradizionali. Più dell'80% degli studenti risiede nel campus e riceve vitto, alloggio e materiali didattici. Si potrebbe pensare che Bashir abbia maturato la scelta di entrare nelle squadre di difesa anche grazie agli insegnamenti ricevuti in questa scuola.

L'ecumenismo del sangue

Due giorni dopo l'attentato, si sono svolti i funerali di Akash insieme a quelli della comunità protestante per Obaid Sardar Khokhar e sua moglie. La celebrazione è diventata ecumenica, è stata presieduta dall'arcivescovo cattolico di Lahore, Sebastian Shaw, affiancato dal locale vescovo protestante. È la concretizzazione del principio sintetizzato da papa Francesco me-

dante l'espressione “ecumenismo del sangue”: di fronte al sacrificio per la fede non c'è più distinzione a livello confessionale.

Tra i cristiani del Pakistan e non solo è maturata una coscienza di aiuto vicendevole; difendono le loro comunità a costo della vita. Il senso di appartenenza al proprio gruppo religioso è quindi particolarmente intenso, ma non settario. La gente vive coraggiosamente la vita cristiana, anche di fronte alla prospettiva di perdere la vita. Il coraggio con cui questo ragazzo ha vissuto il suo grande ideale fino all'estremo sacrificio ha sconvolto il mondo principalmente per la sua giovane età, ma anche perché è in contrasto con l'individualismo dominante. In molti Paesi, dove i cristiani sono minoranza e dove il diritto a professare liberamente la propria fede non viene rispettato, si respira l'atmosfera delle prime comunità cristiane impegnate a sostenersi vicendevolmente, ma pronte anche a dare la vita per testimoniare la fede.

«Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,13-14).

«Amatevi gli uni gli altri, come fratelli. Siate premurosi nello stimarvi gli uni gli altri. Siate impegnati nel fare del bene, ... Siate pronti ad aiutare i vostri fratelli quando hanno bisogno» (Rom 12, 10 ss).

EMILIA FLOCCHINI

è nata a Milano nel 1984. Dopo il liceo classico ha conseguito la laurea triennale nel 2007 e quella magistrale nel 2010.

Interessata alle vite dei santi e dei testimoni della fede fin dall'infanzia, ha deciso di dare sfogo a questa passione mediante la collaborazione con l'Enciclopedia dei Santi, Beati e Testimoni (www.santiebeati.it), per la quale si occupa di scrivere brevi profili biografici di personaggi di ogni stato di vita, ma con un'attenzione speciale verso i giovani, i sacerdoti e i fondatori di istituti e congregazioni religiose.

Dalla Pasqua 2012 cura il blog Testimoniando (<http://testimoniando.blogspot.it>), dove racconta il suo legame coi testimoni della fede vivi e defunti, canonizzati e non, che incrociano il suo cammino.



Adolescenti di oggi: sfida alla misericordia?

“L’esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato.”

(papa Francesco)

Con grande piacere, in quest’anno della Misericordia, vi parlo di come possiamo viverla in particolare con chi, più di ogni altro, la sfida: l’adolescente!

Che siamo genitori, nonni, insegnanti o animatori, religiosi o adulti...rappresenta la sfida più importante ed impellente da accettare ed affrontare. Siamo infatti noi ad essere chiamati ad aiutare i giovani nel traghettaggio verso l’età adulta e nella realizzazione del loro progetto di vita. Le mie non vogliono essere analisi (vi sono ricerche sociologiche in commercio) e neanche solo indicazioni di tipo educativo e spirituale ma racconti di storie e di progetti di misericordia che aprano alla speranza e spingano noi adulti ad accettare con coraggio questa sfida. Vi offro esperienze fatte in casa da noi salesiani: non per superbia ma perché è l’ambiente in cui vivo; inoltre con i ragazzi non conta chi porta avanti iniziative, conta portarle avanti.

A mare vuol dire soprattutto ascoltare in silenzio

La Misericordia ha molti volti ma quello che per primo vediamo, è proprio quello più necessario all’incontro: essere ascoltati. Non è forse questa infatti l’esperienza che più contraddistingue i nostri rapporti profondi, quelli di amicizia e di amore?

È forse l’essere ascoltati l’indicatore che usiamo per dire se siamo accolti con misericordia: e se essere ascoltati è così importante per la nostra vita di adulti, figuriamoci per ragazzi e ragazze che rischiano di vivere solitari, pur in un mondo dalle mille possibilità comunicative.

Bene, allora se tutto è logico e semplice, come mai non capita così spesso?

Perché se essere ascoltati è fonte di gioia ed è semplice, ascoltare è invece impegnativo perché vuol dire riuscire ad arrivare al cuore dei ragazzi. Guardare ogni giovane con occhi attenti, ascoltarlo con orecchie pronte, cercare di capirlo con intelligenza lucida e cuore profondo, sostenerlo con volontà forte, pazienza grande e fermezza decisa: questo è l’esercizio che porterà noi adulti ad aiutare un ragazzo a crescere. Perché un ragazzo

possa crescere c’è bisogno infatti di un rispecchiamento di un adulto significativo, un adulto non certo supereroe ma maturo.

Almeno qui mi ascoltano

Come per Francesco -nome di fantasia ma storia più che reale-, arrivato qualche anno fa nella nostra scuola superiore. Più che arrivato in realtà è stato portato da noi dalla madre perché ormai destinato all’abbandono scolastico dopo una bocciatura ed un ritiro, peraltro legittime in quanto la sua voglia di studiare ed i suoi risultati erano sottozero. La caratteristica particolare che l’ha fatto arrivare alla nostra scuola non è tanto l’ambito (grafico, meccanico ed elettrico) bensì un’esperienza, rara nel Tri-veneto, di Convitto per i ragazzi delle scuole superiori: sono circa 60, frequentano la nostra scuola e vivono da noi dal lunedì mattina fino al venerdì dopo pranzo per motivi di distanza geografica o per esigenze di carattere personale o familiare. Torniamo però a Francesco. La caratteristica distintiva più appropriata della sua vita era “il disordine” e relative conseguenze: sostituzione del giorno con la notte -soprattutto il fine settimana- pomeriggi lasciati alla voglia del momento, cellulare sempre attaccato all’orecchio -dormiva mettendolo tra l’orecchio ed il cu-



scino-, uso disinvolto di canne, alcol e comportamenti sessuali disinibiti (insomma il vecchio adagio “bacco-tabacco-venere riducono l’uomo in cenere” o il meno vecchio “sesso-droga e rock ‘n roll” che hanno accompagnato le nostre generazioni precedenti). Immaginatevi il suo stupore e disagio nel vedersi inserito tutto ad un tratto in una scuola di preti, dove non si può “marinare” perché la stanza in cui si dorme è al secondo piano della scuola stessa, dove il pomeriggio c’è addirittura un orario fisso in cui si studia insieme a 60 altri ragazzi, dove ad una certa ora della sera si spengono le luci e si dorme per riuscire ad essere svegli il giorno dopo...insomma un incubo! Per fortuna poter giocare a calcio, guardare film con il maxischermo, suonare nella sala prove e numerosi amici simpatici con cui chiacchierare in stanza rendevano la situazione più tollerabile...

Passano le settimane e noi educatori e insegnanti cerchiamo di sostenere Francesco a distanza, consapevoli che questa è la sua ultima possibilità, equilibrando legittimi interventi a comprensivi “lasciamo correre” a numerosi colloqui per-

sonali con lui e famiglia –da sostenere e guidare anch’essa-. I risultati, seppur faticosi ed inizialmente non costanti, non tardano ad arrivare: il ragazzo è intelligente, se studia capisce e quindi le interrogazioni o le prove scritte non sono più il festival del muto o il cabaret di Zelig per la gioia dei compagni; spegnendo la luce alle ore 23, per mezzanotte pian piano il cellulare finisce il suo lavoro di sms con fidanzata/musica/giochi; e 7 ore di sonno lo trasformano da “zombie” a “studente assonnato”, ed è già un mezzo miracolo; a forza di parlare con insegnanti, educatori e preti passa da un’iniziale e legittimo sospetto ad una schiettezza fin troppo aperta (tipica dei ragazzi di oggi); il gioco di ruolo di stararlo stile 007 quando prova a vedere film al pc la notte crea una sintonia e simpatia molto vera. Insomma, sta cambiando. Ed è uno spettacolo vedere come ciò avvenga: per la festa scolastica si offre a fare il deejay (è da sempre la sua passione discotecara) e l’inviato per un servizio del telegiornale della scuola; quando c’è qualche lite tra ragazzi il suo modo da strada e colorito –magari un po’ troppo- funge da disinnescò; ha addirittura preso 6

e mezzo in matematica.

Cosa ha colto dal nostro ambiente? Cosa lo ha mosso, cosa siamo riusciti con tentativi spesso confusi e titubanti a toccare in lui? Durante un dialogo con altri ragazzi lo abbiamo intuito. Francesco parlava con alcuni compagni di una sua parente che lo prendeva in giro perché andava in una scuola di preti e lui con schiettezza le ha risposto: “Farebbe bene anche a te venire qui perché sei acida come un limone. Almeno qui mi ascoltano”.

“Almeno qui mi ascoltano”: quelle parole si sono stampate nel mio cuore e nella mia mente: non è facile il lavoro dell’educatore (ancor di meno quello del genitore) perché si semina senza la certezza di sapere quando e come e se i risultati arriveranno. Non capitano spesso cambiamenti come quello di Francesco, per cui ho accettato volentieri i suoi complimenti rivolti ad insegnanti ed educatori.

Tutti abbiamo bisogno di sapere che storie così, capitano e possono capitare: se circola la speranza, se ci si mette in rete tra famiglia-scuola-educatori e non si giudicano i ragazzi, essi possono trovare speranza. Ora Francesco lavora stabilmente, ha una fidanzata da tre anni (non si capacita ancora come possa stare con lei da così tanto tempo) e spesso telefona per un saluto e anche qualche battuta!

DON NICOLA GIACOPINI

*don Nicola Giacopini, salesiano,
Direttore Dipartimento di Psicologia IUSVE - Istituto Universitario Salesiano Venezia*

Un Tempio a don Bosco nell'Amazzonia peruviana



È stato solennemente consacrato proprio il 16 agosto 2015, giorno del bicentenario della nascita di don Bosco il Tempio a don Bosco a Pucallpa, nel cuore dell'Amazzonia Peruviana.

Un sogno divenuto realtà: onorare concretamente don Bosco a 200 anni da quando Mamma Margherita ce lo ha regalato per la gioia del mondo intero. Un Tempio che aiuterà la diffusione del carisma del padre e maestro della gioventù.

Pucallpa è una città in grande sviluppo ubicata nel cuore della "selva" peruviana. La città è sede di un Vicariato Apostolico che il papa Benedetto XVI, nel 2008, ha affidato alla cura pastorale della congregazione Salesiana.

Nella povertà, come don Bosco

Dal loro arrivo i Salesiani hanno cominciato la presenza in una periferia difficile, costruendo un salone multiuso, che poi hanno chiamato cappella Pinardi, per una coincidenza particolare. Infatti inaugurarono questa cappella il 12 aprile 2009 giorno di Pasqua, e scoprirono con loro meraviglia che anche don Bosco aveva inaugurato la Cappella Pinardi il 12 aprile del 1846, giorno di Pasqua.

La presenza salesiana si è andata consolidando con una scuola secondaria denominata "Colegio don Bosco". Poi con un scuola professionale per falegnami denominata "Taller don Bosco" e infine con la nascita di alcuni oratori, come quello di S. Domingo Savio.

Il Tempio è anche la Chiesa parrocchiale della parrocchia don Bosco. Si è iniziato la costruzione come un sogno e non avevamo la

certezza di riuscire a terminarla per la data del Centenario.

Di fatto il nome di don Bosco ha richiamato l'attenzione di tanti ammiratori del Santo, di exallievi e benefattori che hanno reso possibile il sogno. Il fascino di don Bosco continua a conquistare attenzione e cuori.

Giovani in festa per la Consacrazione

La celebrazione fu presieduta dal Vescovo Mons. Gaetano Galbusera, salesiano, con la presenza di numerosi sacerdoti del Vicariato, e la soddisfazione del parroco Padre Massimo Mattarucchi, gran devoto di Don bosco. Una festa straordinaria con una grande presenza di ragazzi e giovani che hanno celebrato il Bicentenario con festa, giochi, concerto e preghiere. Sarà la Chiesa dei giovani.

Il sogno delle due colonne

È una Chiesa ottagonale, ampia, nella parte alta delle pareti si possono ammirare 12 quadri che raccontano la vita di don Bosco: dal sogno dei 9 anni alla morte.

Il presbiterio opera artistica degli “artesanos don Bosco” della Operazione Mato Grosso, ripropone il sogno delle due colonne, nel quale don Bosco vide una grande nave che rappresentava la Chiesa Cattolica, che si metteva al sicuro raggiungendo due colonne sulle quali troneggiava l'Eucaristia sulla prima e la Madonna sull'altra. Per questo l'altare ha la forma di barca, con due colonne su cui è stato collocato il tabernacolo dell'Eucaristia e la statua di Maria Ausiliatrice. Le grandi devozioni di don Bosco, tanto attuali per noi.

Il pavimento è di maiolica, due rosoni, un crocifisso artistico, un soffitto in legno completano e abbelliscono la chiesa.

Credo che le foto possano dire qualcosa.

Rilanciare l'educazione dei giovani

Potrei aggiungere che la realizzazione del tempio a don Bosco non è stato un semplice atto del Bi-

centenario, per dare onore a don Bosco. Qui nell'Amazzonia peruviana, abbiamo voluto rilanciare la figura del Santo, il messaggio educativo di questo gigante della santità, come proposta attuale di fronte alla emergenza educativa, come figura di attualità di fronte al degrado della vita sociale.

Dobbiamo dire davvero che la famiglia sta sempre più venendo meno al suo compito educativo, ha praticamente rinunciato a trasmettere la fede gli unici obiettivi che vengono proposti sono il benessere e la carriera.

Famiglie fragili

Ai giovani mancano proposte chiare e forti; persi nella agitazione convulsa e nel consumismo di questa società vivono una fede superficiale, senza convinzioni profonde.

Inoltre nel nostro mondo giovanile, nelle nostre parrocchie, non esiste ancora qualche iniziativa di volontariato giovanile, mancano giovani che scommettono la vita sul Vangelo.

Le due preoccupazioni più profonde che abbiamo sono proprio queste: il vuoto educativo della famiglia (che spesso neppure esiste) e soprattutto un rilancio di pastorale giovanile.

Sarebbe molto significativo se una famiglia italiana con qualche figlio decidesse di venire a vivere tra noi per qualche anno per dare testimonianza su tutti e due questi problemi

È una chiamata missionaria che naturalmente dovrebbe essere sostenuta da una forte base di solidarietà vissuta da tante famiglie italiane che si impegnano anche economicamente per rendere possibile ad una tra le loro famiglie di essere “missionaria”.

Don Bosco sognava e noi siamo suoi figli e quindi ci permettiamo di sognare perchè crediamo alla forza dello Spirito Santo.

Un abbraccio.

don Gaetano



I Salesiani a Ravenna: ieri e oggi



Ieri

Se cerchi i Salesiani a Ravenna, oggi li trovi alla periferia sud-est della città. Ma fino al 1986 avevano sede in centro, in Via Alberoni, accanto al Palazzo di Teodorico e alla Basilica di S. Apollinare nuovo. Qui vi sono arrivati nel **1907**.

È il Vescovo di Ravenna Mons. Morganti, allievo di don Bosco a Valdocco per diversi anni, che insiste e supplica "in ginocchio" don Rua perché mandi i suoi figli salesiani a Ravenna. Appena arrivati si rimboccano subito le maniche. Aprono scuole professionali e oratorio.

La gente del posto, in genere diffidente a tutto quello che sa di chie-

sa, prende in simpatia questi preti e laici che stanno volentieri con i ragazzi, anche i più monelli, per giocare con loro e insegnare loro un mestiere.

Dopo il terribile bombardamento del 1944 l'opera viene ricostruita. Ai Salesiani viene affidata anche la Parrocchia di S. Maria in Porto. Ma a metà degli anni '80 mutate situazioni sociali inducono a pensare che sia giunto il tempo di lasciare la città. L'Arcivescovo Mons. Ersilio Tonini non ci sta, non vuole perdere i Salesiani e pensa ad una nuova presenza in Via Antica Milizia, in periferia, dove già da anni, in zona Poggi, stanno lavorando occasionalmente alcuni salesiani. Commuove la storia di questa

nuova presenza perché sembra di ripercorrere la vicenda di don Bosco negli anni difficili e precari che precedono il sorgere di Valdocco, traguardo di tanti traslochi. Don Borel - così racconta Don Bosco nelle Memorie dell'Oratorio - faceva coraggio ai ragazzi che sovente erano costretti ad emigrare da un posto ad un altro, raccontando che i cavoli trapiantati fanno la testa più bella e grossa.

Questo si è avverato anche qui da noi con la "Comunità cristiana dei Poggi". Si comincia a dire Messa e a fare catechismo in un appartamento; poi si prende in affitto una casetta e, oltre alla Messa e al catechismo, si fa doposcuola e scuola serale per lavoratori. Anche un garage è buono per le attività consuete, mentre per giocare si va nei prati attorno. Ma ancora una volta dobbiamo spostarci in una capannone prefabbricato che servirà da chiesina e oratorio; qualche anno dopo, quando il prefabbricato viene trasferito in mezzo ai condomini, vengono messe solide fondamenta e la chiesa, tolti i banchi, può trasformarsi in sala giochi.

L'Arcivescovo Mons. Tonini rompe infine gli indugi: acquista una ex discoteca, la Silver Star, perché sia adibita a chiesa e compra la vicina trattoria perché diventi oratorio. È su questo terreno che nel **2000** viene inaugurata la nuova chiesa

di Via Antica Milizia con attorno ampi cortili, edifici, scuola dell'infanzia. Questa storia, piena di fede e di sacrificio, così vicina a quella vissuta da don Bosco ci rende orgogliosi e allo stesso tempo partecipi di un mistero più grande di noi, un progetto e un sogno che ci accompagna e ci fa pensare di essere dentro il cuore grande di don Bosco. A noi spetta ora portare avanti questo sogno!

Oggi

L'opera sta al centro di un contesto territoriale con nuove costruzioni e uno sviluppo urbanistico in continua espansione. Guardando all'esistente si rimane sorpresi nel ricordare le fatiche di salesiani e laici che hanno lavorato sodo perché ci fossero ampi spazi di gioco, saloni grandi e funzionali (il salone don Bosco, il salone Boicelli), edifici per la scuola e per l'oratorio e una chiesa moderna, ampia e funzionale. Con la consapevolezza che non sono le belle strutture che fanno di un'opera la **"casa di don Bosco"** ma piuttosto le persone che vi abitano, il saper fare famiglia, cioè essere **"casa che accoglie"**, costruire buone e solide relazioni. Se ci si guarda attorno si nota come il nostro **Oratorio sia multietnico**, multireligioso, "internazionale". Per tutti i ragazzi, la musica e l'animazione teatrale, il gioco e lo sport organizzato (OR. SA. e SANSI) favoriscono legami di amicizia e forte relazione con l'ambiente. È qui che, saltando sulle reti elastiche o rincorrendo un pallone nel **"cortile per incontrarsi da amici"**, nasce l'accoglienza e il rispetto per le diversità. La fotografia che ne viene fuori è quella di una famiglia colorata, un piccolo mondo in miniatura. Soprattutto a questi ragazzi si rivolge il **"fuori orario"**, doposcuola pomeridiano. Ogni giorno una trentina di ragaz-

zi vi trovano un valido appoggio e sostegno nello svolgimento dei compiti scolastici aiutati da una ventina di volontari che a turno seguono i ragazzi. Anche così si realizza una **"scuola che avvia alla vita"**, parte essenziale del carisma salesiano. Ma soprattutto, incoraggiati dalle famiglie che richiedevano un chiaro contesto cristiano nell'educazione dei figli, nasce nel settembre 2010 la **Scuola dell'Infanzia "Mamma Margherita"** con circa 90 bambini. Non sono mancate difficoltà economiche e fatiche gestionali ma la fiducia nella Provvidenza e in don Bosco non hanno deluso. Nella nostra comunità, come **"parrocchia che evangelizza"** ampio spazio e attenzione viene data alla Catechesi con la presenza di circa 200 bambini e ragazzi. Accanto alla **Catechesi** corre parallela la formazione dei **Catechisti** e quella dei **vice catechisti** e **animatori della catechesi** che, subito dopo la cresima, vengono impegnati per un servizio a responsabilità crescente. **I gruppi post cresima e giovani animatori** fanno un percorso formativo per sé e di impegno per i più piccoli. Soprattutto nell'animazione dei ragazzi e nel **GRESt** estivo di 10 settimane esprimono tutta l'energia e l'entusiasmo del progettare, fare e stare insieme.

Abbiamo la prova che la Provvidenza non è mai mancata. Si fa sentire ogni giorno, ma anche quando si è dato avvio all'opera negli anni 90, costruendo nuova chiesa e nuovo oratorio; quando i Sigg. Boicelli, in memoria del figlio Enrico, hanno donato il salone polivalente; quando Gianna e Giorgio Dini hanno voluto ricordare il figlio Gianluca nell'offerta del grande mosaico e della Via Crucis all'interno della chiesa; quando per la Scuola dell'Infanzia la Sig.ra Biancur Bernardi ha fatto una cospicua donazione. Ma la più gran-



don Abram Damiano

de provvidenza e ricchezza della nostra comunità cristiana resta il **volontariato**. Numerosi, generosi, disponibili i volontari sono stati e sono tuttora il tessuto connettivo della nostra realtà parrocchiale.

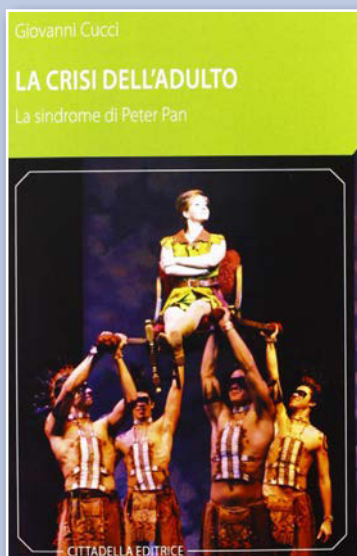
Sono presenti animando gruppi e iniziative: la **Caritas** che segue una cinquantina di famiglie; il **gruppo Missionario** legato alla CMB (Comunità della Missione di don Bosco, con sede a Bologna); il **Coro**; il **gruppo Ministranti** per il servizio all'altare; il **gruppo famiglie**; il **gruppo "Mamma Margherita"** (pulizie e manutenzione, feste e cene); il **gruppo teatrale**; le varie **commissioni**: "Presepe", quella per il Carnevale, la Commissione "Sagra Salesiana", e poi la presenza nei vari Consigli parrocchiali di partecipazione. Tante persone e tante iniziative che trovano il punto d'incontro nella convinzione che chi ci tiene uniti e chi ci manda avanti è il Signore Risorto. In modo particolare nell'**Eucaristia domenicale**, alla scuola di Gesù si scopre la bellezza di essere comunità cristiana gioiosa e impegnata, nello stile di don Bosco.

A don Bosco e a Maria Ausiliatrice affidiamo Oratorio e Parrocchia, i nostri giovani, la nostra gente.

don Rossano Sala, salesiano



Sacerdote dal 2000.
Servizio educativo-pastorale
a Bologna e a Brescia.
Dottore in Sacra Teologia
(2012, Milano).
Insegna Pastorale Giovanile
presso UPS (Roma, Torino)



Testo: Cucci Giovanni,
La crisi dell'adulto.

La sindrome di Peter Pan, Cittadella, Assisi (PG) 2012.

Un testo che aiuta gli adulti a prendere coscienza della situazione culturale in cui viviamo. Ci aiuta a prendere coscienza del dibattito in atto sul tema dell'adulterità in una società fortemente segnata da un narcisismo sistemico. Il libro si snoda in cinque capitoli, che ne mostrano la profondità e la ricchezza:

1. Adolescenti per sempre?
2. La mentalità di Peter Pan
3. La famiglia di Peter Pan
4. Il compito di diventare adulti
5. I riti di passaggio

Dalla quarta di copertina del testo:

Il celebre romanzo di J. Barrie, "Peter Pan", delinea un'inedita visione della vita all'insegna della paura di diventare adulti, una paura che i decenni successivi, come un commento vivente all'opera, hanno puntualmente confermato, fino a classificarla come disturbo psicologico: la Sindrome di Peter Pan. In queste pagine se ne presentano le caratteristiche salienti: le sue origini, le peculiarità, ma soprattutto il suo dramma profondo, che esprime una preoccupante crisi di civiltà. Quando una società non vuole più crescere, puntando i piedi per non entrare nelle tappe successive dell'esistenza, significa che non sa più educare a vivere, non vede un futuro dopo di sé e muore, simbolicamente prima che fisicamente.

Giovanni Cucci, gesuita, insegna Filosofia e Psicologia all'Università Gregoriana di Roma e allo studentato Europeo della Compagnia di Gesù a Padova.



Sito e rivista:

Note di pastorale giovanile

<http://www.notedipastoralegiovanile.it/>

Si avvicina oramai al cinquantesimo di vita la rivista fondata nel lontano 1966 da un gruppo di salesiani che intendeva intercettare lo spirito del Concilio Vaticano II appena concluso e tradurlo in ottica giovanile. La rivista (8 numeri annuali) si

propone come strumento per pensare ed agire con e per i giovani.

Possiamo dire che la stessa pastorale giovanile in Italia ha ricevuto da questa rivista intuizioni, approfondimenti, prospettive: essa ha accompagnato la riflessione e l'azione pastorale non solo in Italia, ma anche in tutto il mondo salesiano. In collegamento con le riflessioni dell'Università Pontificia Salesiana e con l'azione della Chiesa italiana è ancora adesso un punto di riferimento importante per riflettere sulla condizione giovanile e proporre soluzioni adeguate ad un mondo in continuo mutamento. La rinnovata veste grafica a colori e il rinnovamento in atto nel gruppo di redazione sono il segno della sua vitalità.

A questo si aggiunge un interessantissimo sito internet, che possiamo definire una vera e propria enciclopedia on line sulla pastorale giovanile, perché offre un'ingente quantità di materiale sia per ricostruire il cammino della pastorale giovanile, sia per l'azione pastorale con e per i giovani.

Inutile descrivere il sito: l'unico consiglio è andare subito a consultarlo e rendersi conto personalmente della ricchezza e della qualità del materiale offerto!